

sc. 36

42477

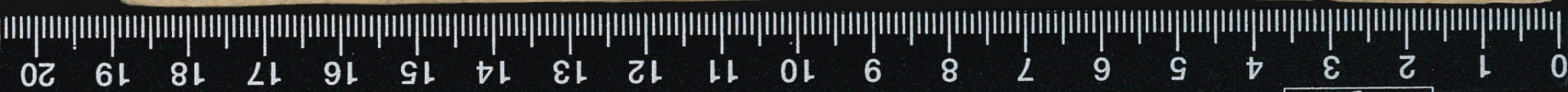
CONTROLLI 6

1/50

Robt. G. ...

DONO SANVITALE

AC 37/619



155944
PAR 1230221

ARTASERSE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Pubblico
della Città di Pisa

Nel futuro Carnovale dell' Anno 1749, e 1750.

C O N S A C R A T A

Al Sublime Distintiss. Merito di Sua Eccellenza

I L S I G N O R E

CARLO STAMPA

Conte del S. R., I., e di Monte Castello,
Signore di Trumello, ec.

Cav. Gerosolim, Grande di Spagna, Patrizio
Milanese, Gen. d'Artigl., Intimo Con-
figl. di Stato delle Loro Maestà Ce-
saree, e Commissario Plenipo-
tenz. Imperiale in Italia,
Residente in Pisa.



I N P I S A , M D C C I L .

Con Lic. de' Super.

100 37/619

ECCELLENZA.



Otrà certamente all' E. V. sembrare troppo animoso il mio pensiero qualora tra le più vive acclamazioni d'Applauso, e tra le dimostranze di rispettosà divozione dicevoli all' eccello suo Merito s'inoltra la mia profondissima umiliazione ad inchinarlo, con l'offerta di questo picciolo volume: Se non che dall' essersi Ella degnata di Onorare questa Città eletta a risedervi colla dignità di Alto, e Potente Signore d'onde sparge a tutta l'Italia splendidi Influssi non meno della sua Autorevole Com. Imperiale, che del sommo suo valor^p l'amministrazione d'una Retta Giustizia, e per il savio, e prudente contegno in tutti gli affari più rilevanti del Civile, Militare, e Politico Governo; Si

avvalora il mio spirito alla fiducia che sia l'E. V. per benignamente accogliere, come umilmente la supplico in quest' offerta, non già il tenuissimo dono ma l'animo che alle sue veneratissime mani, lo presenta; Già che il sublime discernimento dell' E. V. ravvisandovi nell' Immagine di Artaserse un Eroe che nel Regno della Persia eternò della sua generosa Clemenza le Glorie, vedrà che da questo parimente come da terso Cristallo, viene a riflettersi d'ogni intorno il vero lume di tutte le virtù che dalla Mente dell' E. V. a beneficio universale scintillano. Se in altri tempi su le Scene quest' Opera di Illustre Poeta meritò di singolare Encomio l'onore, posso giustamente confidare che portando in fronte il chiarissimo Nome dell' E. V. debba godere il suo maggiore, e più distinto Pregio; di che altresì anderà Gloriandosi il Pisano Teatro, per questo da me rinnovellato Armonico divertimento, nel quale sospirando Io egualmente dall' E. V. il graziosissimo favore della sua valevole Protezione imploro unitamente l'occasione di potere ubbidire agli suoi pregiatissimi Cenni, per cui divenga Meritevole del Titolo col quale umilissimamente mi soscrivo.

Umiliss. Devotiss., ed Obbl. Servitore
Ranieri Piloti.

AR-

ARGOMENTO.

Artabano Prefetto delle guardie reali di Serse vedendo ogni giorno più diminuirsi la potenza del suo Re dopo le disfatte ricevute da' Greci: sperò di poter sacrificare alla propria ambizione col suddetto Serse tutta la famiglia Reale, e salire sul trono della Persia. Valendosi perciò del comodo, che gli prestava la familiarità ed amicizia del suo Signore, entrò di notte nelle stanze di Serse, e l'uccise. Irritò quindi i Principi reali figli di Serse l'uno contro l'altro in modo, che Artaserse uno de' suddetti figli fece uccidere il proprio fratello Dario, credendolo parricida per insinuazione d'Artabano. Mancava solo a compire i disegni del traditore la morte d'Artaserse, la quale da lui preparata, e per varj accidenti [i quali prestano al presente Dramma gli ornamenti episodici] differita, finalmente non può eseguirsi, essendo scoperto il tradimento, ed assicurato Artaserse: quale scoprimento, e sicurezza è l'azione principale del Dramma. (Giustin. l. 3, c. 1.)

A 3

PRO-

PROTESTA.

LE parole Numi, Fato, ec. non hanno cosa alcuna di comune con gl' interni sentimenti dell' Autore, che si professa vero Cattolico.

L'azione si rappresenta nella Città di Susa Reggia de' Monarchi Persiani.

Il presente Dramma è del Sig. Pietro Metastasio. Fra gli Arcadi Artino Corasio.

Si avverte, che siccome per accomodarsi alle circostanze del Teatro fu di bisogno, abbreviare tutto quello, che con virgole segnato si vede; così d'aliena penna è tutto ciò che è con questa * stelletta contrassegnato.

ATTORI.

ARTASERSE Principe, e poi Re di Persia amico di Arbace, ed Amante di Semira.

La Sig. Geltrude Giorgi di Bologna.

MANDANE sorella d'Artaserse, ed amante d'Arbace.

La Sig. Artemisia Landi di Roma.

ARTABANO Prefetto delle Guardie Reali, Padre di Arbace, e di Semira.

Il Sig. Gaetano Quilici di Pisa.

ARBACE amico d'Artaserse, ed amante di Mandane.

Il Sig. Gio. Batista Bianchi di Pistoja, Virtuoso di S. A. S. la Sig. Principessa Ereditaria di Modena.

SEMIRA sorella d'Arbace, ed amante d'Artaserse.

La Sig. Margherita Landi di Roma.

MEGABISE Generale dell' armi, e confidente di Artabano.

La Sig. Caterina Luzzi di Roma.

La Musica

Del Sig. Leonardo Vinci.

Inventore degli Abiti

Il Sig. Giuseppe Compstoff.

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia.
Reggia.

Atto Secondo.

Appartamenti Reali.
Gran sala del real Consiglio con Trono da un lato, sedili dall' altro per i Grandi del Regno; Tavolino, e sedia alla destra del suddetto Trono.

Atto Terzo.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto Arbace. Cancelli in prospetto. Piccola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.
Gabinetto negli appartamenti di Mandane. Luogo magnifico destinato per la coronazione d'Artaserse. Trono da un lato con sopra Scettro, e Corona. Ara nel mezzo con simulacro del Sole.

AT-

9
ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino interno nel Palazzo de' Re di Persia corrispondente a diversi appartamenti. Vista della Reggia.

Mandane, e Arbace.

Arb. Addio:

Mand. A Sentimi, Arbace.

Arb. Ah che l'Aurora,
Adorata Mandane, è già vicina;
E te mai noto a Serse
Forse, ch'io venni in questa Reggia ad onta
Del barbaro suo cenno, in mia difesa
A me non basterebbe
Un trasporto d'amor, che mi consiglia:
Non basterebbe a te d'essergli figlia.
Mand. Saggio è il timor. Questo real soggiorno
Periglioso è per te. Ma puoi di Sula
Fra le mura restar. Serse ti vuole
Esule dalla Reggia,
Ma non dalla Città. Non è perduta
Ogni speranza ancora. Sai, che Artabano
Il tuo gran Genitore
Regola a voglia sua di Serse il core:
Che a lui di penetrar sempre è permesso
Ogn' interno recesso

A 5

Dell'

48477

Dell' albergo real: che il mio germano
 Artaserse si vanta
 Dell' amicizia tua. Cresceste insieme
 Di fama, di virtù. Voi sempre uniti
 Vide la Persia alle più dubbie imprese,
 E l'un dall' altro ad emularsi apprese.
 Ti ammirano le schiere,
 Il popolo t'adora, e nel tuo braccio
 Il più saldo riparo aspetta il Regno:
 Avrai fra tanti amici alcun sostegno.
Arb. Ci lusinghiamo, o cara. Il tuo Germano
 Vorrà giovarmi in vano: ove si tratta
 La difesa d' Arbace, egli è sospetto.
 Non men del Padre mio,
 Giacchè il nascer Vassallo
 Colpevole mi fa, voglio, ben mio,
 Voglio morire, o meritarti. Addio.

In atto di partire.

Mand. Crudel! Come hai costanza
 Di lasciarmi così?
Arb. Non sono, o cara,
 Il crudel, non son' io. Serse è il tiranno,
 L'ingiusto è il Padre tuo.
Mand. Di qualche scusa
 Egli è degno però, quando ti nega
 Le richieste mie nozze. Il grado... Il Mondo...
 La distanza fra noi... Chi sa, che a forza
 Non simuli fierezza, e che in segreto
 Pietoso il genitore
 Forse non disapprovi il suo rigore.
Arb. Potea senz' oltraggiarmi

Negar-

Negarti a me: ma non dovea da lui
 Discacciarmi così, come s'io fossi
 Un rifiuto del volgo, e dirmi vile,
 Temerario chiamarmi. Ah Principessa,
 Il nascer grande
 E' caso, e non virtù: che se ragione
 Regolasse i natali, e desse i regni
 Solo a colui, ch'è di regnar capace,
 Forse Arbace era Serse, e Serse Arbace.
Mand. Con più rispetto, in faccia a chi t'adora,
 Parla del Genitor.
Arb. Ma quando soffro
 Un' ingiuria sì grande, e che m'è tolta
 La libertà d'un innocente affetto,
 Se non fo che lagnarmi, ho gran rispetto.
Mand. Perdonami: Io comincio
 A dubitar dell' amor tuo. Tant' ira
 Mi desta a maraviglia.
 Non spero, che il tuo core
 Od'ando il genitore, ami la figlia.
Arb. Ma quest' odio, o Mandane,
 E' argomento d'amor; troppo mi sdegno,
 Perchè troppo t'adoro, e perchè penso,
 Che costretto a lasciarti,
 Forse mai più ti rivedrò, che questa
 Fors' è l'ultima volta... O Dio tu piangi!
 Ah non pianger, ben mio, senza quel pianto
 Son debole abbastanza. In questo caso
 Io ti voglio crudel, soffri ch'io parta:
 La crudeltà del Genitore imita. *come sopra.*
Mand. Ferma, aspetta. Ah mia vita!

A 6.

Io

Io non ho cor, che basti
A vedermi lasciar: partir vogl' io.
Addio, mio ben.

Art. Mia Principessa, addio.

Mand. Contervati fedele:
Pensa, ch'io resto, e peno,
E qualche volta almeno
Ricordati di me.
Che per virtù d'amore
Parlando col mio core
Ragionerò con te.
Conservati, ec.

S C E N A II.

*Arbace, poi Artabano colla spada nuda
insanguinata.*

Art. O Comando! O partenza!
O momento crudel, che mi divide
Da colei, per cui vivo, e non m'uccide!

Art. Figlio, Arbace.

Art. Signor.

Art. Dammi il tuo ferro.

Art. Eccolo.

Art. Prendi il mio; fuggi, nascondi
Quel sangue ad ogni sguardo.

Art. O Dei! Qual seno
Questo sangue versò? *guardando la spada.*

Art. Parti, iaprai
Tutto da me.

Art.

Art. Ma quel pallore, o Padre,
Quei sospettosi sguardi
M'empiono di terrore. Gelo in udirti
Così con pena articular gli accenti.
Parla; dimmi, che fu?

Art. Sei vendicato:
Serte mori per questa man.

Art. Che dici!
Che sento! Che facesti!

Art. Amato figlio,
L'ingiuria tua mi punse.
Son reo per te.

Art. Per me sei reo? Mancava
Questa alle mie sventure. Ed or che spera?

Art. Una gran tela ordisco:
Forse tu regnerai. Parti, al disegno
Necessario è, ch'io resti.

Art. Io mi confondo in questi
Orribili momenti.

Art. E tardi ancora?

Art. O Dio! ...

Art. Parti, non più, lasciami in pace.

Art. Che giorno è questo, o disperato Arbace?

Fra cento affanni, e cento
Palpito, tremo, e sento,
Che freddo dalle vene
Fugge il mio sangue al cor.

Prevedo del mio bene
Il barbaro martiro;
E la virtù sospiro,
Che perse il Genitor.

Fra, ec.
SCE-

S C E N A III.

Artabano, poi Artaserse, e Megabise con guardie.

Art. **C**Oraggio, o miei pensieri. Il primo passo

V'obbliga agli altri: il trattener la mano
Sulla metà del colpo

E' un farsi reo senza sperarne il frutto.

Tutto si versi, tutto

Fino all' ultima stilla il Regio sangue:

Nè vi sgomenti un vano

Stimolo di virtù: di lode indegno

Non è, com'altri il crede, un grand' eccesso.

Contrastar con se stesso,

Resistere a' rimorsi, in mezzo a tanti

Oggetti di timor serbarli invitto,

Son virtù necessarie a un gran delitto.

Ecco il Principe. All' arte.

Qual' insolite voci!

Qual tumulto? Ah Signor, tu in questo luogo

Prima del dì? Chi ti destò nel seno

Quell'ira, che lampeggia in mezzo al pièto?

Artas. Caro Artabano, o quanto

Neccessario mi sei! Consiglio, ajuto,

Vendetta, fedeltà.

Artab. Principe, io tremo

Al confuso comando:

Spiegati meglio.

Artas. O Dio!

Sve-

Svenato il Padre mio

Giace colà sulle tradite piume.

Artab. Come!

Artas. Nol so: di questa

Notte funesta infra i silenzi, e l' ombre

Afficurò la colpa un' alma ingrata.

Artab. O insana, o scellerata

Sete di regno! E qual pietà, qual santo

Vincolo di natura e mai bastante

A frenar le tue furie!

Artas. Amico, intendo.

E' l' infedel Germano,

E' Dario il reo.

Artab. Chi mai potea la Reggia

Notturmo penetrar? Chi avvicinarsi

Al talamo real? Gli antichi sdegni,

Il suo torbido genio avido tanto

Dello Scettro paterno... Ah ch' io prevedo

In periglio i tuoi giorni.

Guardati per pietà. Serve di grado

Un eccesso talvolta all' altro eccesso.

Vendica il Padre tuo, salva te stesso.

Artas. Ah se v'è alcun, che senta

Pietà d' un Re trafitto,

Orror del gran delitto,

Amicizia per me; vada, punisca

Il parricida, il traditor.

Artab. Custodi,

Vi parla in Artaserse

Un Prence, un figlio, e, se volete, in lui

Vi parla il vostro Re. Compite il cenno,

A 8

Pu-

Punite il reo. Son vostro duce io stesso
Reggerò l'ire vostre, i vostri sdegni.

(Favorisce fortuna i miei disegni.)

Artas. Ferma, ove corri. Ascolta.

Chi sa, che la vendetta

Non turbi il Genitor, più che l'offesa?

Dario è figlio di Serse.

Ariab. Empio sarebbe

Un pietoso consiglio:

Chi uccise il Genitor, non è più figlio.

SCENA IV.

Artaserse, e Megabise.

Art. Qual vittima si svena! Ah Megabise..

Meg. Sgombra le tue dubbiezze. Un
(colpo solo

Punisce un empio, e t'assicura il Regno.

Artas. Ma potrebbe il mio sdegno

Al Mondo comparir desio d'impero.

Questo, questo pensiero

Saria bastante a funestar la pace

Di tutti i giorni miei. No, no, si vada

Il cenno a rinvocar... *in atto di partire.*

Meg. Signor, che fai?

E tempo, è tempo ormai

Di rammentar le tue private offese:

Il barbaro Germano

Ad essere inumano

Più volte t'insegnò.

Artas.

Artas. Ma non degg'io

Imitarlo ne' falli. Il suo delitto

Non giustifica il mio. Qual colpa al Mondo

Un esempio non ha? Nessuno è reo,

Se basta a' falli sui

Per difesa portar l'esempio altrui.

Meg. Ma ragion di natura

E' difender se stesso. Egli t'uccide,

Se non l'uccidi.

Artas. Il mio periglio appunto

Impegnerà tutto il favor di Giove,

Del reo Germano ad involarmi all'ira.

come sopra.

SCENA V.

Semira, e detti.

Sem. Dove, Principe, dove?

Artas. Addio, Semira.

Sem. Tu mi fuggi, Artaserse?

Sentimi, non partir.

Artas. Lascia, ch'io vada.

Non arrestarmi.

Sem. In questa guisa accogli

Chi sospira per te?

Artas. Se più t'ascolto,

Troppo, o Semira, il mio dovere offendo.

Sem. Va pure, ingrato, il tuo disprezzo intendo.

SCE-

S C E N A VI.

Semira, e Megabise.

Sem. **G**Ran cose io temo. Il mio Germano
Parte pria dell'Aurora. Il Padre
(armato

Incontro, e non mi parla. Accusa il Cielo
Agitato Artaserse, e m'abbandona.

Megabise, che fu? Se tu lo fai,

Determina il mio core,

Fra tanti tuoi timori, a un sol timore.

Meg. E tu sola non fai, che Serse ucciso
Fu poc' anzi nel sonno?

Che Dario è l'uccisore? E che la Reggia
Fra le gare fraterne arde divisa?

Sem. Che ascolto! Or tutto intendo.

Miseri noi, misera Persia...

Meg. Eh lascia

D'affliggerti, o Semira. Hai forse parte
Fra l'ire ambiziose, e fra i delitti

Della stirpe real? Forse paventi, (mo

Che manchi un Re alla Persia? Avremo avre-

Pur troppo a chi servir. Si versi il sangue

De' rivali Germani, inondi il Trono:

Qualunque vinca, indifferente io sono.

Sem. Ne' disastri d'un Regno

Ciascuno ha parte; e nel fedel vassallo

L'indifferenza è rea. Sento, che immondo

È del sangue paterno un empio figlio,

Che

Che Artaserse è in periglio: e vuoi, ch'io

Questa vera tragedia (miri

Spettatrice indolente, e senza pena,

Come i casi d'Oreste in finta scena.

Meg. So, che parla in Semira

D'Artaserse l'amor. Ma senti: O questo

Del Germano trionfa, e ascenso in trono

Di te non avrà cura: o resta oppresso,

E l'oppressor vorrà vederlo estinto;

Onde lo perdi, o vincitore, o vinto.

Vuoi d'un labbro fedele

Il consiglio ascoltar? Scegli un amante

Uguale al grado tuo. Sai, che l'amore

D'uguaglianza si nutre. E se mai porre

Voleffi in opra il mio consiglio, allora

Ricordati, ben mio, di chi ti adora.

Sem. Veramente il consiglio

Degno è di te; ma voglio

Renderne un altro in ricompensa, e parmi

Più opportuno del tuo: Lascia d'amarmi.

Meg. E' impossibile, o cara,

Vederti, e non amarti.

Sem. E chi ti sforza

Il mio volto a mirar? Fuggimi, e un'altra

Di me più grata, all'amor tuo ritrova.

Meg. Ah che il fuggir non giova. Io porto in seno

L'immagine di te. Quest'alma avvezza

Da presso a vagheggiarti, ancor da lungi

Ti vagheggia, ben mio. Quando il costume

Si converte in natura,

L'alma, quel, che non ha, sogna, e figura.

Se

Se posa in sonno placido
Sogua il Guerrier le schiere;
E selve sogna, e Fere
Il Cacciatore ancor.

Quel tuo bel volto amabile

A te così, ben mio,
Sopito in dolce oblio,

Sognar fa sempre amor. Se, ec.

Sem. Voi della Persia, voi

Deità protettrici, a questo Impero
Conservate Artaserse. Ah, ch' io lo perdo,
Se trionfa di Dario. Ei questa mano
Bramò vassallo, e sdegherà Sovrano.

Ma che? Sì degna vita

Forse non vale il mio dolor? Si perda,
Pur che regni il mio bene, e pur che viva
Per non esserne priva;

Se lo bramassi estinto, empia farei.

No, del mio voto, io non mi pento, o Dei.

Bramar di perdere

Per troppo affetto

Parte dell' anima

Nel caro oggetto,

E' il duol più barbaro

D' ogni dolor.

Pur fra le pene

Sarò felice,

Se il caro bene

Sospira, e dice:

Troppo a Semira

Fu ingrato Amor.

Bramar, ec.

SCE-

SCENA VII.

Reggia.

Mandane, poi Artaserse.

Mand. **D**Ove fuggo? Ove corro? E chi da
Empia Reggia funesta (questa
M' invoca per pietà? chi mi consiglia?
Germana, amante, e figlia
Misera, in un istante
Perdo i Germani, il Genitor, l' Amante.

Artas. Ah Mandane

Mand. Artaserse.

Dario respira? O nel fraterno sangue
Cominciasti tu ancora a farti reo?

Artas. Io bramo, o Principessa,
Di serbarmi innocente. Il zelo, o Dio!
Mi svelse dalle labbra
Un comando crudel, ma dato appena
M' inorridì. Per impedirlo io scorro
Sollecito la Reggia, e cerco in vano
D' Artabano, e di Dario.

Mand. Ecco Artabano.

SCENA VIII.

Artabano, e detti.

Artab. **S**ignore.

Artas. **S** Amico.

Artab.

Artab. Io di te cerco.

Artas. Ed io

Vengo in traccia di te.

Artab. Forse paventi?

Artas. Sì temo . . .

Artab. Eh non temer: Tutto è compito.

Artaserse è il mio Re, Dario è punito.

Artas. Numi!

Mand. O sventura!

Artab. Il parricida offerse

Incauto il petto alle ferite.

Artas. O Dio!

Artab. Tu sospiri! Ubbidito

Fu il cenno tuo.

Artas. Ma tu dovevi il cenno

Più saggiamente interpretar.

Mand. L'orrore,

Il pentimento suo

Dovevi preveder.

Artas. Dovevi al fine

Compatire in un figlio,

Che perde il Genitore,

Ne' primi moti un violento ardore.

Artab. Inutile accortezza

Sarebbe stata in me. Furo i custodi

Sì pronti ad assalir, che Dario estinto

Vidi pria, che assalito.

Artas. Ah quest' indegni

Non avranno macchiato

Del Regio sangue impunemente il brando.

Artab. Signor, ma il tuo comando

Gli

Gli rese audaci, e sei l'autor primiero
Tu sol di questo colpo.

Artas. E' vero, è vero:

Conosco il fallo mio,

Lo confesso, Artabano; il reo son' io.

Artab. Sei reo? Di che? D'una giustizia illustre,

Che un eccesso puni? D'una vendetta

Dovuta a Serse? Eh ti consola, e pensa

Che nel fraterno scempio

Punisti al fine un parricida, un empio.

SCENA IX.

Semira, e detti.

Sem. **A** Rtaferse, respira.

Artas. Qual mai ragion, Semira,

In sì lieto semblante a noi ti guida?

Sem. Dario non è di Serse il parricida.

Mand. Che sento!

Artas. E donde il sai?

Sem. Certo è l'arresto

Dell' indegno uccisor. Presso alle mura

Del giardino real fra le tue squadre

Rimase prigionier. Reo lo scoperse

La fuga, il loco, il ragionar confuso,

Il pallido semblante,

E'l suo ferro di sangue ancor fumante.

Artab. Ma il nome?

Sem. Ognun lo tace,

Abbassa ognuno a mie richieste il ciglio.

Mand.

Mand. (Ah fosse Arbace!)

Artab. (E' prigioniero il figlio!) (taferse)

Artas. Dunque un empio son' io. Dunque Ar-
Salir dovrà sul Trono

D'un innocente sangue ancora immondo,
Orribile alla Persia, in odio al Mondo?

Sem. Forse Dario morì?

Artas. Morì, Semira.

Lo scellerato cenno

Uscì da' labbri miei. Fin ch' io respiri

Più pace non avrò. Del mio rimorso

La voce ognor mi sonerà nel core.

Vedrò del Genitore,

Del Germano vedrò l'ombre sdegnate,

I miei torbidi giorni, i sonni miei

Funestar minacciando, e l'inquiete

Furie vendicatrici in ogni loco

Agitarmi su gli occhi,

In pena, o Dio, della fraterna offesa,

La nera face in Flegetonte accesa.

Mand. Troppo eccede Artaserse il tuo dolore,

L'involontario errore,

O non è colpa, o è lieve.

Sem. Abbia il tuo sdegno

Un oggetto più giusto. In faccia al Mondo

Giustifica te stesso

Con la strage del reo.

Artas. Dov' è l'indegno?

Conducetelo a me.

Artab. Del prigioniero

Vado l'arrivo ad affrettar. *in atto di partire.*

Artas.

Artas. T'arresta.

Artabano, Semira,

Mandane, per pietà nessun mi lasci.

Allistetemi adesso: adesso intorno

Tutti vorrei gli amici. Il caro Arbace,

Artabano, dov' è? Quest' è l'amore,

Che mi giurò fin dalla cuna? Ei solo

M'abbandona così?

Mand. Non sai, che escluso

Fu dalla Reggia in pena

Del richiesto Imeneo?

Artas. Venga Arbace; io l'assolvo.

SCENA X.

*Megabise, poi Arbace disarmato fra guardie,
e detti.*

Meg. **A**rbace è il reo.

Artas. Come!

Meg. Osserva il delitto in quel sembiante.
accennando Arbace, che esce confuso.

Artas. L'amico!

Artab. Il figlio!

Sem. Il mio german!

Mand. L'amante!

Artas. In questa guisa, Arbace,

Mi torni innanzi? Ed hai potuto in mente

Tanta colpa nudrir?

Arb. Sono innocente.

Mand. (Voleste il Ciel!)

Artas.

Artas. Ma se innocente sei,
Difenditi, dilegua
I sospetti, gl' indizj, e la ragione
Dell' innocenza tua sia manifesta.

Arb. Io non son reo; la mia difesa è questa.

Artab. (Seguitasse a tacer.)

Mand. Ma i sdegni tuoi
Contro Serse?

Arb. Eran giusti.

Artas. La tua fuga?

Arb. Fu vera.

Mand. Il tuo silenzio?

Arb. E' necessario.

Artas. Il tuo confuso aspetto?

Arb. Lo merita il mio stato.

Mand. E il ferro asperso
Di caldo sangue?

Arb. Era in mia mano è vero.

Artas. E non sei delinquente?

Mand. E l'uccisor non sei?

Arb. Sono innocente.

Artas. Ma l'apparenza, o Arbace,
Ti accusa, ti condanna.

Arb. Lo vedo anch'io, ma l'apparenza inganna.

Artas. Tu non parli, o Semira?

Sem. Io son confusa.

Artas. Parli Artabano.

Artab. O Dio!

Mi perdo anch' io nel meditar la scusa.

Artas. Misero, che farò! Punire io deggio
Nell' amico più caro, il più crudele

Orri-

Orribile nemico! A che mostrarmi
Così gran fedeltà, barbaro Arbace?

Quei soavi costumi,

Quell' amor, quelle prove

D' incorrotta virtude erano inganni

Dunque d'un' alma rea? Poteffi almeno

Quel momento obbliar, che in mezzo all' ar-

Me da' nemici oppresso (mi

Cadente sollevasti, e col tuo sangue

Generoso serbasti i giorni miei;

Che adesso non avrei

Del Padre mio nel vendicare il fato,

La pena, o Dio, di divenirti ingrato.

Arb. I primi affetti tui,

Signor, non perda un innocente oppresso:

Se mai degno ne fui, lo sono adesso.

Artab. Audace, e con qual fronte

Poi domandargli amor? Perfido figlio,

Il mio rossor, la pena mia tu sei.

Arb. Anche il Padre congiura a' danni miei!

Artab. Che vorresti da me? Ch' io fossi a parte

De' falli tuoi nel compatirti? Eh provi,

ad Artaserse.

Provi, o Signor, la tua giustizia. Io stesso

Sollecito la pena. In tua difesa

Non gli giovi Artabano aver per Padre.

Scordati la mia fede, obblia quel sangue,

Di cui, per questo Regno

Tante volte pugnando, i campi aspersi:

Con l'altro, ch' io versai, questo si versi.

Artas. O fedeltà!

Artab.

Artab. Risolvi, e qualche affetto,
Se ti resta per lui, vada in obbligo.

Artas. Risolverò; ma con qual core... O Dio!
Deh respirar lasciatemi
Qualche momento in pace:
Capace di risolvere
La mia ragion non è.
Mi trovo in un istante
Giudice, amico, amante,
E delinquente, e Re. Deh, ec.

S C E N A XI.

*Mandane, Semira, Arbace, Artabano,
Megabise, e guardie.*

Arb. (**E** Innocente dovrai
Tanti oltraggi soffrir, misero Arba-
(ce!) da se.

Meg. (Che avvenne mai!)

Sem. Quante sventure io temo?

Mand. Io non spero più pace.

Artab. (Io fingo, e tremo.)

Arb. Tu non mi guardi, o Padre: Ogn'altro avrei
Sofferto accusator senza lagnarmi:
Ma che possa accusarmi,
Che chieder possa il mio morir colui,
Che il viver mi donò, m'empie d'orrore,
Stupido il cor mi fa gelar nel seno.
Senta pietà del figlio, il Padre almeno.

Artab. Guardami, e trema
Perfido Figlio

Sei

Sei tu cagione
Del tuo periglio,
Per te di Padre
Non v'è pietà.
D'un implacabile
Severo sdegno
Già stride il fulmine,
Paventa indegno,
L'ira d'un Giudice
Ti punirà. Guardami, ec.

S C E N A XII.

*Arbace, Semira, Mandane, Megabise,
e guardie.*

Arb. **M**A per qual fallo mai
Tanto, o barbari Dei, vi sono in ira?
M'ascolti, mi compiangi almen Semira. *parte*
Se. No, che pianger non deggio un delinquente,
Torna Innocente se vuoi, ch'io ti oda almeno

S C E N A XIII.

Arbace, Mandane, Megabise, e guardie,

Arb. **E** Non v'è, chi m'uccida! Ah Megabise,
S'hai pietà ...

Meg. Non parlarmi.

Arb. Ah Principessa!

Mand. Involati da me.

Arb.

Arb. Ma senti, amico.

Meg. Non odo un traditore. *parte.*

Arb. Oda un momento

Mandane almeno ...

Mand. Un traditor non sento. *in atto di partire.*

Arb. Mio ben, mia vita ... *trattenendola.*

Mand. Ah scellerato! Ardisci

D. chiamarmi tuo bene?

Quella man mi trattiene,

Che uccise il Genitore?

Arb. Io non l'uccisi.

Mand. Dunque chi fu? Parla.

Arb. Non posso. Il labbro ...

Mand. Il labaro è menzognero.

Arb. Il core ...

Mand. Il core

No, che del suo delitto orror non sente.

Arb. Son' io

Mand. Sei traditor.

Arb. Sono innocente.

Mand. Innocente!

Arb. Io lo giuro.

Mand. Alma infedele.

Arb. (Quanto mi costa un Genitor crudele!)

Cara, se tu sapessi ...

Mand. Eh, che mi sono

Dli odj tuoi contro Serse assai palesi.

Arb. Ma non intendi ...

Mand. Intesi

Le tue minacce.

Arb. E pur t'inganni.

Mand.

Mand. Allora.

Perfido, m'ingannai,

Che fedel mi sembrasti, e ch' io t'amai.

Arb. Dunque adesso ...

Mand. T'abborro.

Arb. E sei ...

Mand. La tua nemica.

Arb. E vuoi ...

Mand. La morte tua.

Arb. Quel primo affetto ...

Mand. Tutto è cangiato in sdegno.

Arb. E non mi credi?

Mand. E non ti credo, indegno.

Perfido ingannatore

Ti lascio al tuo rossore,

Va ti conosco ingrato.

Ah, non l'amassi almeno,

Ah mi vedessi il cor.

Sempre presenti avrai

Gl' ingiusti torti miei,

Il mio tiranno sei,

Ed io son tutta amor.

Perfido, ec.

Arb. No, che non ha la sorte

Più sventure per me, tutte in un giorno

Tutte, o Dio, le provai. Perdo l'amico,

M'insulta la Germana,

M'accusa il Genitor, piange il mio bene,

E tacer mi conviene!

E non posso parlar! Dove si trova

Un' Anima, che sia

Tor-

Tormentata così come la mia.
Ma, giusti Dei, pietà. Se a questo passo
Lo sdegno vostro a danno mio s'avanza,
Pretendete da me troppa Costanza.

Non cura il Ciel Tiranno
L'affanno in cui mi vede,
Ogni dolore eccede
D'un Padre a me sì barbaro
L'ingiusta crudeltà.

Ma quando il fine, o Numi
Questa mia pena avrà?
Brama il mio ben ch'io mora,
Fugge da me Semira,
Desto lo sdegno, e l'ira
Nel domandar Pietà.

Non, ec.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Appartamenti Reali.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D** Al carcere, o custodi,
[nell'uscire verso la scena.
Qui si conduca Arbace. Ecco adempite
Le tue richieste: Ah voglia il Ciel, che giovi
Quest' incontro a salvarlo.

Artab. Io non vorrei,
Che credesti, o Signor, la mia domanda
Pietà di Padre, o mal fondata speme
Di trovarlo innocente. E' troppo chiara
La colpa sua, deve morir. Non altro
Mi muove a rivederlo,
Che la tua sicurezza. Ancor del fallo
E' ignota la cagione,
Sono i complici ignoti; ogni segreto
Tenterò di scoprir.

Artas. La tua fortezza
Quanto invidia, Artabano! Io mi sgomento
D'un amico al periglio:
Tu non ti perdi, e si condanna il figlio.

Artab. La fermezza del volto
Quanto costa al mio core! Intesi anch'io

B

Le

Le voci di natura. Anch' io provai
 Le comuni di Padre
 Deboli tenerezze:
 Ma fra le mie dubbiezze
 Il dover trionfò. Non è mio figlio,
 Chi mi porta il rossor di sì gran fallo:
 Prima, ch' io fossi Padre, ero vassallo.

Artas. La tua virtude istessa
 Mi parla per Arbace. Io più ti deggio,
 Quanto meno il difendi. Ah renderei
 Troppo ingrata mercede a' meriti tui,
 Senza dolor s' io ti punissi in lui.
 Deh cerchiamo, Artabano,
 Una via di salvarlo, una ragione,
 Ch' io possa dubitar del suo delitto,
 Unisci, io te ne priego,
 Le tue cure alle mie.

Artab. Che far poss' io,
 S' ogni evento l'accusa, e intanto Arbace
 Si vede reo, non si difende, e tace?

Artas. Ma innocente si chiama. I labbri suoi
 Non son usi a mentir. Come in un punto
 Cangiò natura! Ah ah forse l'infelice
 Qualche ragion del suo silenzio. A lui
 Parla Artabano: ei svelerà col padre,
 Quanto al giudice tace. Io m'allontano:
 In libertà seco ragiona: osserva,
 Esamina il suo cor. Trova, se puoi,
 Un'ombra di difesa. Accorda insieme
 La salvezza del figlio,
 La pace del tuo Re, l'onor del Trono:

In-

Ingannami, se puoi, ch' io ti perdono.

Rendi nel caro amico
 La pace all' alma mia;
 Fa che innocente sia.
 Come l'amai finor.
 Compagni dalla Cuna
 Tu ci vedesti, e sai,
 Che in ogni sua fortuna
 Seco finor provai
 Ogni piacer diviso,
 Diviso ogni dolor.

Rendi, ec.

S C E N A II.

Artabano, poi Arbace con alcune guardie.

Artab. S On quasi in porto. Arbace,
 Avvicinati. E voi (alle guardie.
 Nelle prossime stanze.

Pronti attendete ad ogni cenno. *partono.*

Arb. Il Padre
 Solo con me!

Artab. Pur mi riesce, o figlio,
 Di salvar la tua vita. Io chiesi ad arte
 All' incauto Artaserse
 La libertà di favellarti. Andiamo.
 Per una via, che ignota
 Sempre gli fu, scorgendo i passi tui,
 Deluder posso i suoi custodi, e lui.

Arb. Mi proponi una fuga,

B 2

Che

Che faria prova al mio delitto.

Artab. Eh vieni,

Folle, che sei: la libertà ti rendo,

T'involo al regio sdegno,

Agli applausi ti guido, e forse al Regno.

Arb. Che dici! Al Regno?

Artab. E' da gran tempo, il sai,

A tutti è in odio il regio Sangue. Andiamo

Alle confuse squad e

Basta mostrarti. Ho già la fede in pegno

De' primi Duci.

Arb. Io divenni ribelle!

Solo in pensarlo inorridisco. Ah Padre,

Lasciami l'innocenza.

Artab. E' già perduta

Nella credenza altrui. Sei prigioniero,

E comparisci reo.

Arb. Non è vero.

Artab. Questo non giova. E l'innocenza, Arbace

Un pregio, che consiste

Nel credulo consenso

Di chi l'ammira, e se le toglie questo,

In nulla si risolve. Il giusto è solo,

Chi sa fingerlo meglio, e chi nasconde

Con più destro artificio i sensi suoi

Nel teatro del Mondo agli occhi altrui.

Arb. T'inganni. Un' alma grande

E' teatro a se stessa. Ella in segreto

S'approva; e si condanna;

E placida, e sicura

Del volgo spettator l'aura non cura.

Artab.

Artab. Sia ver: ma l'innocenza

Si dovrà preferir forse alla vita

Per conservarla?

Arb. E questa vita, o Padre,

Che ma la credi?

Artab. Il maggior dono, o figlio,

Che dar potian gli Dei.

Arb. La vita è bene,

Che usandone si scema: ogni momento

Ch' altri ne gode, è un passo,

Che al termine avvicina, e dalle fasce

Si comincia a morir, quando si nasce.

Artab. E dovrò per salvarmi

Contender teco? Altra ragion per ora

Non ricercar, che'l cenno mio. T'affretta.

Arb. No, perdona: sia questo

Il tuo cenno primiero

Tra gredito da me.

Artab. Vinca la forza

Le resistenze tue. Sieguimi.

(va per prenderlo.
si scosta.)

Arb. In pace

Lasciami, o Padre. A troppo gran cimento

Riduci il mio rispetto. Ah se mi sforzi,

Farò ...

Artab. Minacci, ingrato!

Parla, di, che farai?

Arb. Nol so; ma tutto

Farò per non seguirti.

Artab. E ben vediamo,

Chi di noi vincerà. Sieguimi, andiamo.

lo prende per mano.

Arb. Custodi, o là?

Artab. T'accheta.

Arb. O là, custodi?

(Artabano lascia Arbace., vedendo li custodi)
Rendetemi i miei lacci. Al carcer mio
Guidatemi di nuovo.

Artab. (Ardo di sdegno.)

Arb. Padre, un addio.

Artab. Va, non t'ascolto, indegno.

Arb. Se in tal momento, o Padre,

Pietà di me non hai;

Ah che non spera mai

Pace il mio cor da Te.

E' troppo fier rigore

Porre in obbligo l'amore

D'un' innocente figlio,

Misero sol per Te.

Se in, cc.

SCENA III.

Artabano, poi Megabise.

Artab. I Tuoi deboli affetti

Vinci, Artabano. Un temerario figlio.

S'abbandoni al suo fato. Ah che nel core

Condannarlo non posso. Io l'amo appunto,

Perchè non mi somiglia. A un tempo stesso

E mi sdegno, e l'ammiro,

E d'ira

E d'ira, e di pietà, fremo, e sospiro.

Meg. Che fai? Che pensi? Irresoluto e lento,

Signor, così ti stai? Non è più tempo

Di meditar, ma d'eseguir. Si aduna

De' Sarrapi il consiglio: ecco raccolte

Molte vittime insieme. I tuoi rivali

Là troveremo uniti. Uccisi questi,

Piana è per tela via del Trino. Arbace

A lebrar si voli.

Artab. Ah Megabise,

Che sventura è la mia! Ricusa il figlio

E regno, e libertà. De' giorni suoi

Cura non ha, perde se stesso, e noi.

Meg. Che dici?

Artab. In van fin' ora

Con lui contesi.

Meg. A liberarlo a forza

Al carcere corriamo.

Artab. Il tempo stesso,

Che perderemo in superar la fede

E il valor de' Custodi, agio bastante

Al Re sarà di preparar difese.

Meg. E' ver. Dunque Artaserse

Prima si sveni, e poi si salvi Arbace.

Artab. Ma rimane in ostaggio

La vita d'un mio figlio.

Meg. Ecco il riparo.

Dividiamo i seguaci. Assaliremo

Nell' istesso momento

Tu il carcere, io la Reggia.

Artab.

Artab. Ah che divisi
Siano deboli entrambi.

Meg. Ad un partito
Convien pure appigliarsi.

Artab. Il più sicuro
E' il non perderne alcuno. Agio bisogna
A ricompor le sconcertate fila
Della trama impedita.

Meg. E se frattanto
Arbace si condanna?

Artab. Il caso estremo
A più pronto rimedio
Risolver ne farà. Basta per ora,
Che a simular tu siegua, e che de' tuoi
Mi conservi la fede. Io cauto intanto
A sedurre i custodi
M'applicherò. Non m'avvisai fin' ora
D'abbisoggarne, e riputai follia
Moltiplicare i rischi
Senza necessità.

Meg. Di me disponi,
Come più vuoi.

Artab. Deh non tradirmi, amico.

Meg. Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?
Tanto ingrato mi credi? Io mi rammento
De' miei bassi principj: Alla tua mano
Deggio quanto possiedo. A' primi gradi
Dal fango popular tu mi traesti.

Io tradirti! Ah Signor, che mai dicesti?

Artab. E' poco, o Megabise,
Quanto feci per te: Vedrai, s'io t'amo,
Se

Se m'arride il destin. So per Semira
Gli affetti tuoi, non li condanno, e penso...
Eccola. Un mio comando
L'amor suo t'afficuri, o noi congiunga
Con più saldi legami.
Meg. O qual contento!

S C E N A IV.

Semira, e detti.

Artab. Figlia, è questi il tuo sposo.

Sem. (Aimè, che sento!)
E ti par tempo, o Padre,
Di stringere imenei, quando il germano....

Artab. Non più. Può la tua mano
Molto giovargli.

Sem. Il sacrificio è grande:
Signor, meglio rifletti. Io son ...

Artab. Tu sei
Folle, se mi contrasti:
Ecco il tuo sposo, io così voglio, e basti.

Amalo,
E se al tuo sguardo
Amabile non è,
La man, che te lo diè,
Rispetta, e taci.

Poi nell' amor men tardo
Forse il mio cor sarà,
Quando fumar vedrà
Le sacre faci.

Amalo, ec.

B 5

SCE-

S C E N A V.

Semira, e Megabise.

Sem. **A** Scolta, o Megabise: Io mi lusingo
Al fin dell'amor tuo. Posso una prova

Sperarne a mio favor?

Meg. Che non farei,

Cara, per ubbidirti!

Sem. E pure io temo

Le ripugnanze tue.

Meg. Questo timore

Dilegui un tuo comando.

Sem. Ah se tu m'ami,

Quest' imenei disciogli.

Meg. Io!

Sem. Sì. Salvarmi

Del Genitor così potrai dall' ira.

Meg. T'ubbidirei; ma parmi

Ch' ora meco scherzar voglia Semira.

Sem. Io non parlo da scherzo.

Meg. Eh non ti credo:

Vuoi così tormentarmi, io me n'avvedo.

Sem. Tu mi deridi. Io ti credei fin' ora

Più generoso amante.

Meg. Ed io più saggia

Fin' ora ti credei.

Sem. D'un' alma grande

Che bella prova e questa!

Meg. Che discreta richiesta

Da farsi a un amator!

Sem.

Sem. T'aperfi un campo,

Ove potevi esercitar con lode

La tua virtù, senz' essermi molesto.

Meg. La voglio esercitar, ma non in questo.

Sem. Dunque in vano sperai?

Meg. Sperasti in vano.

Sem. Dunque il pianto

Meg. Non giova.

Sem. Queste preghiere mie...

Meg. Son sparse a' venti.

Sem. E bene, al Padre ubbidirò, ma senti:

Non lusingarti mai,

Ch' io voglia amarti. Abborirò costante

Quel funesto legame,

Che a te mi stringerà. Sarai, lo giuro,

Oggetto agli occhi miei sempre d'orrore:

La mano avrai, ma non sperare il core.

Meg. Non lo chiedo, o Semira. Io mi contento

Di vederti mia sposa: E per vendetta,

Se ti basta d'odiarmi,

Odiami pur, ch' io non saprò lagnarmi.

Sì sì, tu già m'intendi,

Tu sai quel, che vogl' io;

D sponi del Cor mio,

D sponi pur di me;

Cadrò, se il brami estinto,

Sarò, se il chiedi, Amante,

Di quel gentil sembante,

Di quella bella fe.

Sì sì, ec.

B 6

SCE-

S C E N A VI.

Semira, e poi Mandane.

Sem. O Ual serie di sventure un giorno solo
Unisce a' danni miei! Mandane, ah

Mand. Non m'arrestar, Semira. (senti.)

Sem. Ove t'affretti?

Mand. Vado al real consiglio.

Sem. Io seguace

Sarò, se giova all' infelice Arbace.

Mand. L'interesse è distinto:

Tu salvo il brami, ed io lo voglio estinto.

Sem. E un' Amante d'Arbace

Parla così?

Mand. Parla così, Semira,

Una figlia di Serse.

Sem. Il mio Germano

O non ha colpa, o per tua colpa è reo,

Perchè troppo t'amò

Mand. Questo è il maggiore

De' falli suoi. Col suo morir degg' io

Giustificar me stessa, e vendicarmi

Di quel rossor, che soffre

Il mio genio real, che a lui donato

Dovea destarlo a generose imprese.

E per mia pena, un traditor lo rese.

Sem. E non basta a punirlo

Delle leggi il rigor, che a lui sovraffa,

Senza gl' impulsi tuoi?

Mand. No, che non basta.

Io

Io temo in Artaserse

La tenera amistà: Temo l'affetto

Ne' Satrapi, e ne' Grandi: E temo in lui

Quell' ignoto poter, quell' astro amico,

Che in fronte gli risplende,

Che degli animi altrui Signor lo rende.

Sem. Va, sollecita il colpo.

Accusalo, spietata,

Riducilo a morir. Però misura

Prima la tua costanza. Hai da scordarti

Le speranze, gli affetti,

La data fe, le tenerezze i primi

Scambievoli sospiri, i primi sguardi,

E l'idea di quel volto,

Dove apprese il tuo core

La prima volta a sospirar d'amore.

Mand. Ah barbara Semira,

Io che ti feci mai! Perchè risvegli

Quella al dover ribelle

Colpevole pietà, che opprimo in seno

A forza di virtù? Perchè ritorni

Con questa idea, che il mio coraggio atterra,

Fra' miei pensieri a rinovar la guerra?

Non vi piacque ingiusti Dei

Ch' io nascessi pastorella,

Altra pena non avrei

Che la cura d'un Agnella,

Che l'affetto d'un Pastor.

Ma, chi nacque in Regia Cuna

Più nemica alla Fortuna

Che nel trono nascosi stanno

B 7

E'

E' l'inganno, ed il timor.

Non, ec.

Sem. A qual di tanti mali
Prima oppormi degg'io? Mandane, Arbace,
Megabise, Artaserse, il Genitore,
Tutti son miei nemici. Ognun m'affale
In alcuna del cor tenera parte:
Mentre ad uno m'oppongo, io resto agli altri
Senza difesa esposta, ed il contrasto,
Sola di tutti a sostener non basto.

Ah di tanti ingiusti affanni

Più l'idea non si rammenti,

Ma divenghino i tormenti

Bello oggetto di gioir;

Se così compensa amore

Il penar d'un' alma fida

Questo è barbaro rigore,

Questo è troppo fier martir.

Ah di, ec.

SCE-

SCENA VII.

Gran sala del Real Consiglio con trono da un lato, sedili dall'altro per i Grandi del Regno. Tavolino, e sedia alla destra del suddetto trono.

Artaserse preceduto da una parte dalle guardie, e da' Grandi del Regno, seguito dal restante delle guardie, poi Megabise.

Artas. **E** Ccomi, o della Persia
Fidi sostegni, del paterno foglio
Le cure a tollerar. Son del mio Regno
Sì torbidi i principj, e sì funesti,
Che l'inesperta mano
Teme di questo avvicinarsi al freno.
Voi, che nudrite in seno
Zelo, valore, esperienza, e fede,
Dell'affetto in mercede,
Che il mio gran Genitor vi diede in dono,
Siatemi scorta sulle vie del trono.

Meg. Mio Re, chiedono a gara
E Mandane, e Semira a te l'ingresso.

Artas. O Dei! Vengano. Io vedo *parte Meg.*
Qual diversa cagione entrambe affretta.

B 8

SCE-

S C E N A VIII.

Mandane, Semira, Megabise, e detto.

Sem. **A** Rtaferse, pietà.

Mand. Signor, vendetta:

D'un reo chiedo la morte.

Sem. Ed io la vita

Chiedo d'un'innocente.

Mand. Il fallo è certo.

Sem. Incerto è il traditor.

Mand. Condanna Arbace

Ogni apparenza.

Sem. Affolve

Arbace ogni ragion.

Mand. L'amor l'accusa.

Sem. L'amicizia il difende.

Mand. Il sangue sparso

Dalle vene del Padre

Chiede un castigo.

Sem. E il conservato sangue

Nelle vene del figlio un premio chiede.

Mand. Micordati.

Sem. Rammenta.

Mand. Che sostegno del trono

Solo è il rigor.

Sem. Che la clemenza è base.

Mand. D'una misera figlia

Deh t'irriti il dolor.

Sem. Ti plachi il pianto

D'un'

D'un'afflitta Germana.

Mand. Ognun, che vedi,

Fuor che Semira, il sacrificio aspetta.

Sem. Artaserse pietà. (*s'inginocchiano.*)

Mand. Signor, vendetta. (*fanno*

Artas. Sorgete, o Dio, sorgete. Il vostro af-

Quanto è minor del mio. Teme Semira

Il mio rigor, Mandane

Teme la mia clemenza. E amico, e figlio

Nel timor di Mandane, e di Semira.

Solo d'entrambe io così provo... ah vieni,

Consolami, Artabano. Hai per Arbace

(*Vedendo Artabano.*)

Difesa alcuna? Ei si discolpa?

S C E N A IX.

Artabano, e detti.

Artab. **E'** Vana (*vezza,*

La tua, la mia pietà. La sua sal-

O non cura, o dispera.

Artas. E vuol ridurmi

L'ingrato a condannarlo? (*drassi*

Sem. A condannarlo? Ac crudel! Dunque ve-

Sotto un'infame scure

Di Semira il germano,

Della Persia l'onore,

L'amico d'Artaserse, il difensore?

Misero Arbace! Inutile mio pianto!

Vilipeso dolor!

Ar-

Artas. Semira, a torto
M'accusi di crudel. Che far poss'io,
Se difesa non ha? Tu che faresti?
Che farebbe Artabano? Olà custodi,
Arbace a me si guidi. Il Padre istesso
Sia giudice del figlio. Egli l'ascolti,
Ei l'affolva, se può. Tutta in sua mano
La mia depongo autorità reale.

Artab. Come!

Mand. E tanto prevale
L'amicizia al dover? Punir nol vuoi,
Se la pena del reo commetti al Padre.

Artas. A un Padre io la commetto,
Di cui nota è la fe; che un figlio accusa,
Ch'io difender vorrei, che di punirlo
Ha più ragion di me.

Mand. Ma sempre è Padre.

Artas. Perciò doppia ragione
Ha di punirlo. Io vendicar di Serse
La morte sol deggio in Arbace. Ei deve
Nel figlio vendicar con più rigore
E di Serse la morte, e 'l suo rossore.

Mand. Dunque così . . .

Artas. Così, se Arbace è il reo,
La vittima afficuro al Re svenato,
Ed al mio difensor non sono ingrato.

Artab. Ah Signor qual cimento . . .

Artas. Degno di tua virtù.

Artab. Di questa scelta,
Che si dirà?

Artas. Che si può dir? Parlate, (*a' Grandi.*)

Se

Se v'è ragion, che a dubitar vi muova.
Meg. Il silenzio d'ognun la scelta approva.

Sem. Ecco il Germano.

Mand. (*Ahimè!*)

Artas. S'ascolti.

Va in Trono, e i Grandi siedono.

Artab. (*Affetti,
Ah tollerate il freno.*)

(*nell'andare a sedere al tavolino.*)

Mand. (*Povero cor, non palpitarmi in seno.*)

SCENA X.

Arbace concatenate fra alcune Guardie, e detti.

Arb. **T**anto in odio alla Persia (*tunz*
Dunque son'io, che di mia rea for-
Le ingiustizie a mirar tutta s'aduna!
Mio Re.

Artas. Chiamami amico. Infìn ch'io possa
Dubitar del tuo fallo, esser lo voglio.
E perchè sì bel nome
In un Giudice è colpa, ad Artabano
Il giudigio è commesso.

Arb. Al Padre!

Artas. A lui.

Arb. (*Gelo d'orror.*)

Artab. Che pensi? Ammiri forse
La mia costanza?

Arb. Inorridisco, o Padre,
Nel mirarti in quel luogo. E ripensando
Quale

Quale io son, qual tu sei, come potesti
Farti giudice mio? Come conservi
Così intrepido il volto? E non ti senti
L'anima lacerar?

Artab. Quei moti interni,
Ch'io provo in me, tu ricercar non devi,
Nè quale intelligenza
Abbia col volto il cor. Qualunque io sia,
Lo son per colpa tua. Se a' miei consigli
Tu davi orecchio, e seguitar sapevi
L'orme d'un Padre amante, in faccia a questi
Giudice non farei, reo non faresti.

Artas. Misero Genitor!

Mand. Qui non si venne
I vostri ad ascoltar privati affanni:
O Arbace si difenda, o si condanni.

Arb. (Quanto rigor!)

Artab. Dunque alle mie richieste
Risponda il reo. Tu comparisci, Arbace,
Di Serse l'uccisor. Ne sei convinto:
Ecco le prove. Un temerario amore,
Uno sdegno ribelle...

Arb. Il ferro, il sangue,
Il tempo, il luogo, il mio timor, la fuga,
So che la colpa mia fanno evidente:
E pur vera non è, sono innocente.

Artab. Dimostralo, se puoi: placa lo sdegno
Dell'offesa Mandane.

Arb. Ah se mi vuoi
Costante nel soffrir, non assalirmi
In sì tenera parte. Al nome amato

Bar-

Barbaro Genitor...

Artab. Taci, e non vedi
Nella tua cieca intolleranza, e stolta
Dove sei, con chi parli, e chi t'ascolta?

Arb. Ma Padre...

Artab. (Affetti, ah tollerate il freno!)

Mand. (Povero cor, non palpitarmi in seno.)

Sem. Chiede pur la tua colpa

Difesa, o pentimento.

Artas. Ah porgi aita

Alla nostra pietà.

Arb. Mio Re non trovo

Nè colpa, nè difesa,

Nè motivo a pentirmi: e se mi chiedi

Mille volte ragion di questo eccesso,

Tornerò mille volte a dir l'istesso.

Artab. (O amor di figlio!)

Mand. Egli ugualmente è reo,

O se parla, o se tace. Or che si pensa?

Il giudice, che fa? Questo è quel Padre,

Che dovea vendicare un doppio oltraggio?

Arb. Mi vuoi morto. o Mandane?

Mand. (Alma, coraggio.)

Artab. Principessa, è il tuo sdegno

Sprone alla mia virtù. Resti alla Persia

Nel rigor d'Artabano un grand'esempio

Di giustizia, e di se non visto ancora,

Io condanno il mio figlio. Arbace mora.

sottoscrive il foglio.

Mand. (O Dio!)

Artas. Sospendi, amico,

Il decreto fatal.

Ar-

Artab. Segnato è il foglio;

Ho compito il dover.

s'alza, e dà il foglio ad Artaserse.

Artas. Barbaro vanto!

scende dal trono, e i Grandi si levano da sedere.

Sem. Padre inumano!

Mand. (Ah mi tradisce il pianto!)

Arb. Piange Mandane! E pur sentisti alfine

Qualche pietà del mio destin tiranno?

Mand. Si piange di piacer come d'affanno.

Artab. Di Giudice severo

Adempite ho le parti. Ah si permetta

Agli affetti di Padre

Uno sfogo, o Signor. Figlio, perdona

Alla barbara legge

D'un tiranno dover. Soffri, che poco

Ti rimane a soffrir. Non ti spaventi

L'aspetto della pena. Il mal peggiore

E' de' mali il timore.

Arb. Vacilla, o Padre,

La sofferenza mia. Trovarmi esposto

In faccia al Mondo intero

In sembianza di reo: veder recise

Su 'l verdeggiar le mie speranze, estinti

Su l'Aurora i miei dì: vedermi in odio

Alla Persia, all'amico, a lei, che adoro;

Saper, che il Padre mio . . . (Addio.)

Barbaro Padre... (ah, ch'io mi perdo!

in atto di partire, poi si ferma.

Artab. (Io gelo.)

Mand. (Io moro.)

Arb.

Arb. O temerario Arbace,

Dove trascorri? Ah Genitor, perdono.

Eccomi a' piedi tuoi. Scusa i trasporti

D'un insano dolor. Tutto il mio sangue

Si versi pur, non me ne lagno, e in vece

Di chiamarla tiranna,

Io bacio quella man, che mi condanna.

Artab. Basta, forgi, pur troppo

Hai ragion di lagnarti: (cio, e parti.

Ma sappi... (O Dei!) prendi un abbrac-

Arb. Per questo dolce amplesso,

Per questo estremo addio,

Serbami, o Padre mio,

L'Idolo amato;

Sol questo all'ombra mia

Pace, conforto sia

Nel fier mio fato.

Per questo, ec.

Parte fra le Guardie seguito da Megabise,

e partono i Grandi.

SCENA XI.

Mandane, Artaserse, Semira, ed Artabano.

Mand. **A**H, che al partir d'Arbace
Io comincio a provar, che sia
(la morte!

Artab. A prezzo del mio sangue ecco, o Man-
Soddisfatto il tuo sdegno. (dane,

Mand. Ah scellerato!

Fug.

Fuggi dagli occhi miei, fuggi la luce
Delle stelle, e del Sol: celati indegno
Nelle più cupe, e cieche
Viscere della terra;
Se pur la terra istessa a un empio Padre
Così d'umanità privo, e d'affetto
Nelle viscere sue darà ricetto.

Ariab. Dunque la mia virtù...

Mand. Taci inumano:

Di qual virtù ti vanti?
Ha questa i suoi confini, e quando eccede,
Cangiata in vizio ogni virtù si vede.

Ariab. Ma non sei quella istessa,
Che finor m'irritò?

Mand. Son quella, e sono
Degna di lode, e se dovesse Arbace
Giudicarsi di nuovo, io la sua morte
Di nuovo chiederei. Dovea Mandane
Un Padre vendicar; salvare un figlio
Artabano doveva. A te l'affetto,
L'odio a me conveniva. Io l'interesse
D'una tenera amante
Non dovevo ascoltar; ma tu dovevi
Di Giudice il rigor porre in oblio:
Questo era il tuo dover, questo era il mio.

Parti dagli occhi miei
Perfido traditore,
Un mentitor tu sei,
Un mostro d'empietà.
In che t'offesi ingrato,
Che mi tormenti ognora,
Che

Che non dai fine ancora
A tanta crudeltà.

Parti, ec.

SCENA XII.

Artaserse, Semira, ed Artabano.

Artas. Quanto, amata Semira,
Congiura il Ciel del nostro Ar-
(bace a danno.

Sem. Inumano, tiranno,
Così presto ti cangi?
Prima uccidi l'amico, e poi lo piangi?

Artas. All'arbitrio del Padre
La sua vita commisi,
Ed io sono il tiranno? ed io l'uccisi?

Sem. Questa è la più ingegnosa
Barbara crudeltà. Giudice il Padre
Era servo alla legge. A te sovrano
La legge era vassalla. Ei non poteva
Esser pietoso, e tu dovevi. Eh dimmi,
Che godi di veder svenato un figlio
Per man del Genitore,
Che amicizia non hai, non senti amore.

Artas. Parli la Persia, e dica,
Se ad Arbace son grato,
Se ho pietà del tuo duol, se t'amo ancora.

Sem. Ben ti credei fin'ora,
Lusingata ancor io del genio antico,
Pietoso amante, e generoso amico:

Ma

Ma ti scopre un istante
 Perfido amico, e dispietato amante.

S C E N A XIII.

Artaserse, ed Artabano.

Artas. **D**ell' ingrata Semira
 I rimproveri udisti?

Artab. Udisti i sdegni
 Dell' ingiusta Mandane?

Artas. Io son pietoso,
 E tiranno mi chiama?

Artab. Io giusto sono,
 E mi chiama crudel.

Artas. Di mia clemenza
 E' questo il prezzo.

Artab. La mercede è questa
 D' un' austerà virtù.

Artas. Quanto in un giorno,
 Quanto perdo, Artabano!

Artab. Ah non lagnarti:

Lascia a me le querele. Oggi d' ogni altro
 Più misero son' io. (il mio

Artas. Grande è il tuo duol, ma non è lieve

Artab. Eccomi al fine in libertà del mio
 Dolor: Che feci mai? O dispietato
 Padre! O misero Arbace! Io ti perdei!
 Già spettacol funesto agli occhi miei
 Ti veggio; odo gli accenti, odo i singhiozzi
 Dell' innocente Vittima... Deh! ferma
 Car-

Carnefice la scure... Ah! che già piomba
 Il colpo, e il capo, oh Dio! reciso, e tronco
 Su gli omeri sen cade.. Ah! ch'egli è morto!

Aimè! Dove mi celo:

Qui la bipenne incontro,

Qui trovo il feral colpo: Il Manigoldo

Là mi spaventa, e là l' informe busto

M' inorridisce. Ah, che la pallid' ombra

Ver me s' affretta. Chi mi salva? Dove

Mi celo? Oh Dio non posso

Softener la sua vista! O caro Arbace

Perdona al mio rossor: svenami, o Figlio.

Ma che vaneggio? Al mio rimorso ancora

Il Figlio vive, e se salvai me stesso,

Il caro Arbace mio non cada oppresso.

Pallido il Sole, torbido il Cielo

Pena minaccia, morte prepara:

Tutto mi spira rimorso, e orror:

Timor mi cinge di freddo gelo:

Dolor mi rende la vita amara:

Io stesso fremo contro il mio cor.

Pallido, ec.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Parte interna della Fortezza, nella quale è ritenuto prigioniero Arbace. Cancelli in prospetto. Piccola porta a mano destra, per la quale si ascende alla Reggia.

Arbace, poi Artaserse.

Arb. **P**erchè tarda è mai la morte,
Quando è termine al morir?
A chi vive in lieta sorte,
E' sollecito il morir.
Perchè, ec.

Artas. Arbace.

Arb. O Dei, che miro! In questo albergo
Di mestizia, e d'orror chi mai ti guida!

Artas. La pietà l'amicizia.

Arb. A funestarti

Perchè vieni, o Signor?

Artas. Vengo a salvarti.

Arb. A salvarmi!

Artas. Non più. Per questa via,

Che in solitaria parte

Termina della Reggia, i passi affretta;

Fuggi cauto da questo

In altro Regno, e quivi

Rammentati Artaserse, amalo, e vivi.

Arb.

Arb. Mio Re, se reo mi credi,
Perchè vieni a salvarmi? E se innocente,
Perchè debbo fuggir?

Artas. Se reo tu sei?

Io ti rendo una vita,

Che a me donasti. E se innocente, io t'offro

Quello scampo, che solo

Puoi tacendo ottenere. Fuggi, risparmia

D'un amico all'affetto

D'ucciderti il dolor. Placa i tumulti

Di quest'alma agitata. O sia che cieco

L'amizia mi renda, o sia che un Nume

Protegga l'innocenza, io non ho pace,

Se tu salvo non sei. Parmi nel seno

Una voce ascoltar, che ognor mi dica,

Qua or bilancio e la colpa, e'l merito,

Che il fallo è dubbio, il beneficio è certo.

Arb. Signor lascia, ch'io mora. In faccia al Mon-

Colpevole apparisco, ed a punirmi (do

T'obbliga l'onore tuo. Morrò felice,

Se all'Amico conservo, e al mio Signore

Una volta la vita, una l'onore.

Artas. Senfi non anco intesi

Sulle labbra d'un reo! Diletto Arbace,

Non perdiamo i momenti. All'onore mio

Basterà, che si sparga

Che un segreto castigo

Già ti puni. Che se funestar non volli

Di questo di la pompa, in cui mirarmi

L'Asia dovrà la prima volta in trono.

Arb. Ma potrebbe il tuo dono

Un

Un giorno esser palese. E allora . . .

Artas. Ah parti.

Amico, io te ne priego; e se pregando
Nulla ottener poss' io, Re te'l comando.

Arb. Ubbidisco al mio Re. Possa una volta
Efferti grato Arbace. Ascolti intanto
Il Cielo i voti miei:

Regni Artaserse, e gli anni

Del suo Regno felice

Distinguano i trionfi. Allori, e palme

Tutto il Mondo vassallo a lui raccolga:

Lentamente ravvolga

I tuoi giorni la Parca, e resti a lui

Quella pace, ch'io perdo,

Che non spero trovar fino a quel giorno,

Che alla Patria, e all' Amico io non ritorno.

parte.

Aras. Quella fronte sicura, e quel sembiante

Non l'accusano reo. L' esterna spoglia

Tutta d'un alma grande

La luce non ricopre,

E in gran parte dal volto il cor si scopre.

Parmi già, che il mio cor abbia

Calma, e mi dica

Si mi dica dilegua il martir;

Ma qual gelo mi opprime già l'alma,

E toglie la voce il respir.

Ha se questo, è un presagio funesto,

Che dubbioso ognor mi terra;

So confuso, smarrito, agitato,

Disperato non trovo riposo,

Chi

Chi pietoso la morte mi dà.

Parmi, ec.

SCENA II.

Artabano con seguito di congiurati, poi Megabise da' cancelli, a guardia de' quali restano i congiurati.

Artab. **F**iglio, Arbace, ove sei? Dovrebbe pure
Ascoltar le mie voci. Arbace? O stelle!
Dove mai si celò? Compagni, intanto
Ch'io ritrovo il mio figlio,
Custodite l'ingresso.

entra fra le scene a mano destra.

Meg. E ancor si tarda? *a i congiurati.*

Ormai tempo faria . . . Ma qui non vedo

Nè Artabano, nè Arbace!

Che si fa? Che si pensa, in tanta impresa

Che lentezza è mai questa?

Artabano, Signor . . .

entrano fra le scene a mano sinistra.

Artab. O me perduto!

uscendo dall' istesso lato, per il quale entrò, ma da strada diversa.

Non trovo il figlio mio. Gelar mi sento:

Temo . . . dubito . . . ascoso

Forse in quest'altra parte io non in vano... Me

incontrandosi in Megabise, il quale esce

dall' istesso lato, per cui entro, ma da strada diversa.

Meg.

Meg. Artabano!

Artab. Trovasti Arbace?

Meg. E non è teco?

Artab. O Dei!

Crescono i dubbj miei.

Meg. Spiegati, parla;

Che fu d'Arbace?

Artab. E chi può dirlo! Ondeggio
Fra mille affanni, e mille
Orribili sospetti. Il mio timore
Quante funeste idee forma, e descrive!
Chi sa, che fu di lui! Chi sa se vive!

Meg. Troppo presto all' estremo
Precipiti i sospetti. E non potrebbe
Artaserse, Mardane, amico, amante
Aver del prigioniero
Procurata la fuga? Ecco la via,
Che alla Reggia conduce.

Artab. E per qual fine
La sua fuga celarmi? Ah Megabise,
No più non vive Arbace;
E ognun pietoso al genitor lo tace.
Meg. Cien gl' Dei l'augurio. Ah ricomponi
I tumulti del cor. Sia la tua mente
Men torbida, e più pronta,
Che l'impresa il richiede.

Artab. E quale impresa
Vuoi ch'io pensi a compir, perduto il figlio?

Meg. Signor, che dici? Avrem sedotti in vano
Tu i real custodi, ed io le schiere?
Risolviti: a momenti

V2

Va del Regno le leggi

Artaserse a giurar. La sacra Tazza

Già per tuo cenno avvelenai. Vogliamo

Perder così vilmente

Tanto sudor, cure sì grandi?

Artab. Amico,

Se Arbace io non ritrovo,

Per cui deggio affannarmi? Era il mio figlio

La tenerezza mia. Per dargli un Regno

Divenni traditor: per lui mi resi

Orribile a me stesso; e lui perduto

Tutto dispero, e tutto

Veggio de' falli miei rapirmi il frutto.

Meg. Arbace estinto, o vivo

Dalla tua mano aspetta

Il Regno, o la vendetta.

Artab. A questa sola vita mi trattiene,

Sì Megabise guidami dove vuoi di te mi fido.

Meg. Fidati pur, che a trionfar ti guido.

Ardito ti renda

T'accenda

Di sdegno

D'un figlio

Il periglio,

D'un Regno

L'amor.

E' dolce ad un' alma,

Che aspetta

Vendetta,

Il perder la calma

Fra l'ire del cor.

Ardito, cc.

Artab.

C

Artab. Trovaste, avversi Dei,
 L'unica via d'indebolirmi: al solo
 Dubbio, che più non viva il figlio amato,
 Timido disperato
 Vincer non posso il turbamento interno,
 Che a me stesso di me toglie il governo.
 Ah già vedo l'amato mio Figlio
 Pallid' ombra, che grida vendetta,
 Sì l'avrai pietoso l'aspetta,
 Più non sento rimorso, ed oro.
 Padre amante mi fan traditore
 No non sento pietade il mio cor.
 Sì m'avvedo che peno, e deliro,
 Ma pur troppo ad un'anima oppressa
 Son presagj fedeli del vero
 Del pensiero i deliri talor.
 Ah già, ec.

S C E N A III.

Gabinetto negli appartamenti di Mandane

Mandane, poi Semira.

Mand. O Che all' uso de' mali (me
 stupidisce il Senso, o ch'abbian l'al-
 Qualche parte di luce,
 Che presaghe le renda; io per Arbace,
 Quanto dovrei, non so dolermi. Ancora
 L'infelice vivrà. Se fosse estinto,
 Già pur troppo il saprei. Porta i disastri
 Sol-

Sollecita la fama.
Sem. Al fin potrai
 Consolarti, Mandane. Il Ciel t'arrise.
Mand. Forse il Re sciolse Arbace?
Sem. Anzi l'uccise.
Mand. Come!
Sem. E' noto a ciascu, benchè in segreto
 Ei terminò la sua dolente sorte.
Mand. (Presagj fallaci! O giorno! O morte!)
Sem. Eccoti vendicata, ecco adempito
 Il tuo genio crudel. Ti basta? O vuoi
 Altre vittime ancor? Parla.
Mand. Ah Semira,
 Soglion le cure lievi esser loquaci,
 Ma stupide le grandi.
Sem. Alma non vidi
 Della tua più inumana. Al casa atroce
 Non v'è ciglio, che sappia
 Serbarfi asciutto, e tu non piangi iutanto.
Mand. Piccolo è il duol, quando permette il
 (pianto.
Sem. Va, se paga non sei; pasci i tuoi sguardi
 Sulla trafitta spoglia
 Del mio caro germano. Osserva il seno,
 Numera le ferite; e lieta in faccia...
Mand. Taci, parti da me.
Sem. Che io parta, e taccia?
 Fin che vita ti resta
 Sempre intorno m'avrai. Sempre importuna
 Rendere i giorni tuoi voglio infelici.
Mand. E quando io meriterai tanti nemici! parte
 C. 2. Sem.

Sem. Forsennata, che feci! Io mi credei
 Con divider l'affanno
 A me scemar lo, e put l'accrebbi. Allora,
 Che insultando Mandane,
 Qualche ristoro a questo cor desio,
 Il suo trafiggo, e non risano il mio.

Al mio crudel destino

Farai cangiar sembianza,

Sento la mia costanza,

Che paventar non sà.

Dover mi rende ardita,

Amor mi rende forte

L'aspetto della morte

No non mi fa tremar.

Al mio, co.

SCENA IV.

Arbace, poi Mandane.

Arb. **N**Eppur qui la ritrovo. Almen vorrei
 Dell'amata Mandane
 Calmar gli sdegni, e l'ire,
 Rivederla una volta, e poi partire.
 In più segreta parte
 Forse potrò . . . ma dove
 Temerario m'inoltro? Eccola, o Dei!
 Ardir non ho di presentarmi a lei.

si ritira in disparte inosservato.

Mand. Olà, non si permetta in queste stanze
 A veruno l'ingresso. Eccovi al fine,

ad

*ad un Paggio, il quale ricevuto l'ordine
 rientra dalla scena, donde è uscito Arbace.*

Miei dispettati affetti,

Eccovi in libertà. Del caro Amante

Versai barbara il sangue. Il sangue mio
impugna uno stile in atto d'uccidersi.

E' tempo di versar.

Arb. Fermati.

Mand. O Dio! vedendo Arbace le cade lo stile.

Arb. Quale ingiusto furor . . .

Mand. Tu in questo luogo!

Tu libero! Tu vivo!

Arb. Amica destra

I miei lacci disciolse.

Mand. Ah fuggi, ah parti.

Misera me! Che si dirà, se alcuno

Qui ti ritrova? Ingrato

Lasciami la mia gloria.

Arb. E chi poteva,

Mio ben, senza vederti

La Patria abbandonar?

Mand. Da me che vuoi,

Perfido traditor?

Arb. No, Ptincipessa,

Non dir così. Sò, ch'hai più bello il core

Di quel, che vuoi mostrarmi: e a me palese

Tu parlasti, o Mandane, e Arbace intese.

Mand. O mentisci, o t'inganni, o questo labbro

Senza il voto dell'alma

Per uso favellò.

Arb. Ma pur son'io

Ancor la fiamma tua.

Mand. Sei l'odio mio.

Arb. Dunque crudel t'appaga: (svena,
Ecco il ferro, ecco il sen, prendi, e mi
presentandole la spada nuda.

Mand. Saria la morte tua premio, e non pena.

Arb. E' ver; perdona errai:

Ma questa mano emenderà . . .
in atto di uccidersi.

Mand. Che fai?

Credi forse, che basti
Il sangue tuo per appagarmi? Io voglio,
Che pubblica, che infame
Sia la tua morte, e che non abbia un segno,
Un'ombra di valor.

Arb. Barbara, ingrata,

Morrò come a te piace; *getta la spada.*
Torno al carcere mio. *in atto di partire.*

Mand. Sentimi, Arbace.

Arb. Che vuoi dirmi?

Mand. Ah nol so.

Arb. Sarebbe mai

Quello che mi trattiene
Qualche resto d'amor?

Mand. Crudel, che brami?

Vuoi vedermi arrossir? Salvati, e fuggi;
Non affliggermi più.

Arb. Tu m'ami ancor,

Se a questo segno a compatirmi arrivi.

Man. No, non crederlo amor, ma fuggi, e vivi.

Arb. Tu vuoi, ch'io viva, o cara;

Ma

Ma se mi nieghi amore,

Cara, mi fai morir.

Mand. O Dio, che pena amara!

Ti basti il mio rofiore;

Più non ti posso dir.

Arb. Sentimi . . .

Mand. Nò.

Arb. Tu sei . . .

Mand. Parti dagli occhi miei,

Lasciami per pietà.

Quando finisce, o Dei!

a 2. La vostra crudeltà.

Se in così gran dolore

a 2. D'affanno non si muore,

Qual pena ucciderà.

Tu, ec.

SCENA V.

Luogo magnifico destinato per la coronazione
di Artaserse. Trono da un lato con sopra
Scetro, e Corona. Ara nel mezzo ac-
cesa con simulacro del Sole.

Artaserse, ed Artabano con numeroso seguito,
e Popolo.

Artas. **A** Voi, popoli, io m'offro (voi
Non men Padre, che Re. Siatemi
Più figli, che vassalli. Il vostro sangue,
La gloria vostra, e quanto

C 4

E' di

E' di guerra, o di pace acquisto, o don.
Vi serberò, voi mi serbate il Trono,
E faccia il nostro core
Questo di fedeltà cambio, e d'amore.
Sarà del Regno mio
Soave il freno. Esecutor geloso
Delle leggi io farò. Perchè sicuro
Ne sia ciascun solennemente il giuro.

una comparsa reca una sottocoppa colla tazza.
Artab. Ecco la sacra Tazza. Il giuramento
Abbia nodo più forte.

porge la tazza ad Artaserse.

Compisci il rito. (E beverai la morte.)
Artas. Lacido Dio, per cui l' April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore
Volgiti a me: Se il labbro mio mentisce,
Piombi sopra il mio capo il tuo furore,
Languisca il viver mio, come languisce
Questa fiamma al cader del sacro umore:
(versa sul fuoco parte del liquore.)
E si cangi, or che bevo, entro al mio seno
La bevanda vital tutta in veleno.
in atto di bere.

SCENA VI.

Semira, e detti.

Sem. **A**L riparo Signor. Cinta la Reggia
Da un popolo infedel, tutta risuona
Di grida sediziose, e la tua morte

Si

Si procura, si chiede.

Artas. Numi! *Posa la tazza sull' ara.*

Artab. Qual' alma rea mancò di fede?

Artas. Ah che tardi il conosco,

Arbace è il traditore.

Sem. Arbace estinto!

Artas. Vive, vive l' ingrato. Io lo disciolsi

Empio con Serse, e meritai la pena,

Che il Cielo or mi destina,

Io stesso fabbricai la mia ruina.

Artab. Di che temi, o mio Re? Per tua difesa

Basta solo Artabano.

Artas. Si corriamo a punir ... in atto di partire.

SCENA VII.

Mandane, e detti.

Mand. **F**erma, o germano:
Gran novelle io ti reco;
Il tumulto svani.

Artas. Fia ver? e come?

Mand. Già la turba ribelle

Seguendo Megabise era trascorsa,

Fino all' atrio maggior. Quando chiamato

Dallo stepito infano accorse Arbace.

Che non fe, che non disse in tua difesa

Quell' anima fedel! Mostrò l' orrore

Dell' infame attentato. Espresse i pregi

Di chi serba la fede. I meriti tuoi,

Le tue glorie narrò. Molti riprese,

Molti

Molti pregò, cangiando aspetto, e voce,
Or placido, or severo, ed or feroce.
Ciascun depose l'armi, e sol restava
L' indegno Megabise;
Ma l' assali, ti vendicò, l' uccise.

Artab. (Incauto figlio!)

Artas. Un nume

M' ispirò di salvarlo. E Megabise
D' ogni delitto autor.

Artab. (Felice inganno!)

Artas. Il mio diletto Arbace

Dov' è? Si trovi, e si conduca a noi.

SCENA ULTIMA.

Arbace, e detti.

Arb. **E**cco Arbace, o Monarca, a' piedi tuoi,
Artas. Vieni, vieni al mio sen: perdona
S' io dubitai di te. Troppo è palese (amico,
La tua bella innocenza: ah fa, ch' io possa
Con franchezza premiarti. Ogni sospetto
Nel popolo dilegua, e rendi a noi
Qualche ragion del sanguinoso acciario,
Che in tua man si trovò: della tua fuga,
Del tuo tacer, di quanto
T' fece reo.

Arb. S' io meritai, Signore,
Qualche premio da te, lascia ch' io taccia.
Il mio labbro non mente,
Credi a chi ti salvò: Sono innocente.

Ar-

Artas. Giuralo almeno, e l'atto
Terribile, e solenne
Faccia fede del vero. Ecco la tazza
Al rito necessaria. Or seguitando
Della Persia il costume,
Vindice chiama, e testimonio un Nume.
Arb. Son pronto.

prende in mano la tazza.

Mand. (Ecco il mio ben fuor di periglio.)

Artab. (Che fo? se giura, avvelenato è il figlio.)

Arb. Lucido Dio, per cui l' April fiorisce,
Per cui tutto nel Mondo e nasce, e muore.

Artab. (Misero me!)

Arb. Se il labbro mio mentisce,
Si cangi entro il mio seno
La bevanda vital

(in atto di voler bere.)

Artab. Ferma: è veleno.

Artas. Che sento!

Arb. O Dei!

Artas. Perché finor tacerlo?

Artab. Perché a te l' apprestai.

Artas. Ma qual furore

Contro di me?

Artab. Dissimular non giova.

Già mi tradi l'amor di Padre. Io fui
Di Serse l'uccisore. Il Regio Sangue
Tutto sparger volevo. E' mia la colpa,
Non è d' Arbace. Il sanguinoso acciario
Per celarlo io gli diedi. Il suo pallore
Era orror del mio fallo. Il suo silenzio
Pie-

Pietà di figlio. An se minore in lui
La virtù fosse stata, o in me l'amore,
Compivo il mio disegno;
E involata t'avrei la vita, e 'l regno.

Arb. Che dice!

Artas. Anima rea! M'uccidi il Padre.

Della morte di Dario

Colpevole mi rendi: A quanti eccessi

T'indusse mai la scellerata speme!

Empio morrai.

Artab. Noi moriremo insieme.

(*snuda la spada, e seco Artaserse in atto di difesa.*)

Arb. Stelle!

Artab. Amici: non resta,

Che un disperato ardir: Mora il tiranno.

le guardie si pongono in atto d'assalire.

Arb. Padre, che fai?

Artab. Voglio morir da forte.

Arb. Deponi il ferro, o beverò la morte.
in atto di bere.

Artab. Folle, che dici?

Arb. Se Artaserse uccidi,

No, più viver non devo.

Artab. Eh lasciami compir.

Arb. Guardami, io bevo.

Artab. Fermati, figlio ingrato.

Confuso, disperato

Vuoi, che per troppo amarti un Padre

(cada?)

Vincesti, ingrato figlio; ecco la spada.

Get-

Getta la spada, e le Guardie sollevate si ritirano fuggendo.

Mand. O fede!

Sem. O tradimento!

Artas. Olà, seguite

I fugaci ribelli, ed Artabano

A morir si conduca.

Arb. O Dio! fermate:

Signor, pietà.

Artas. Non la sperar per lui. (fondo)

Troppo enorme è il delitto. Io non con-

il reo coll'innocente. A te Mandane

Sarà sposa, se vuoi: Sarà Semira

A parte del mio trono:

Ma per quel traditor non v'è perdono.

Arb. Togliami ancor la vita. Io non la voglio,

Se per esserti fido,

Se per salvarti, il genitore uccido.

Artas. O virtù, che innamora!

Arb. An non domando

Da te clemenza; usa rigor, ma cambia

La sua nella mia morte. Al regio piede

Ch' ti salvò, ti chiede

s'inginocchia.

Di morir per un Padre. In questa guisa

S'appaghi il tuo desio:

E' sangue d'Artabano il sangue mio.

Artas. Sorgi, non più. Rasciuga

Quel generoso pianto, Anima bella.

Chi t'elider ti può? Viva Artabano,

Ma viva almeno in doloroso esiglio;

E doni

E doni il suo Sovrano

L'error d' un Padre alla virtù d' un Figlio.

Coro. Giusto Re, la Persia adora

La Clemenza assisa in Trono;

Quando premia col perdono

D' un Eroe la fedeltà.

La giustizia è bella allora,

Che compagna ha la pietà.

Giusto, cc.

Fine del Dramma.

48477